**Novena di Pentecoste 2018. Martedì 15 maggio. Quinto giorno.**

Siamo alla metà del nostro cammino verso la festa di Pentecoste; rileggendo le riflessioni dei giorni scorsi penso che sia il caso di fermarsi un attimo. Può essere, infatti, che sia sorta una difficoltà o una domanda: ‘Ma in concreto, nella vita di tutti giorni, cosa significa tutto quello che si detto? E come faccio ad assecondare l’azione dello Spirito e, prima ancora, a capire se e come agisce dentro di me?’. La domanda non è da poco; non per niente, infatti, la terza persona della Trinità è dimenticata, almeno in Occidente, sia della riflessione teologica che dalla pratica spirituale. Cercando di essere il più semplice possibile io puntualizzerei questi punti:

1.Tutto prende avvio dal Battesimo e dalla Cresima. Il Battesimo è una vera ri-creazione dell‘uomo; esso trasforma fin nelle viscere tutta la sua esistenza e la pone sotto il sigillo e l’influsso dello Spirito santo. Questa consacrazione battesimale viene sigillata e ‘confermata’ (resa adulta) con la consacrazione crismale. Questo avviene in un senso molto preciso: senza un’azione diretta di Dio non è possibile fare nulla di quello che dice il Vangelo e senza un’azione diretta di Dio non è possibile uscire vivi dalla vita. Questa azione divina non è una ‘aggiunta’ che corona gli sforzi umani ma l’inizio di quella divino-umanità redenta con il sangue di Gesù che rende il cristiano figlio adottato per sempre dal Padre nel Figlio Gesù. In qualche modo l’umanità del battezzato è inondata e quasi travolta dalla Grazia (che è Dio in persona e che noi chiamiamo Spirito santo) e viene riscattata dalla schiavitù del peccato e dalla caducità della morte. Tutto ciò è reso possibile dal sacrificio di Gesù Crocefisso e Risorto per gli uomini. Il sacrificio di Gesù ha riscattato l’umanità e i segni sacramentali, celebrati dalla Liturgia della Chiesa, lo rendono attuale ed efficace nei secoli dei secoli, fino al suo glorioso ritorno.

2. Bisogna specificare le conseguenze pratiche di questi eventi straordinari. La prima conseguenza è che esiste un’unica vocazione per tutti i cristiani: orientare la vita in modo che essa assuma la forma della Croce, cioè del dono incondizionato di sé. Dobbiamo prendere sul serio questa affermazione perché è seria e decisiva. Se la negassimo non avremmo più il cristianesimo, cioè ridurremmo il messaggio del Vangelo ad un insieme di norme (una più umana e più bella dell’altra) che sono offerte a coloro che le ritengono giuste e vogliono praticarle. Siamo di fronte ad una duplice alternativa; io, restando ‘uomo senza grazia’, cerco di costruire una vita che mi meriti un giudizio positivo da Dio e quindi ritengo il Vangelo praticabile con l’impegno della volontà. Non nego l’aiuto di Dio, ma è ‘solo’ un aiuto e se lo rifiutassi otterrei di rendere il Vangelo un po’ più difficile, ma non impossibile; in questo caso il Vangelo è morto: una buona e sensata ‘morale laica’ è più che sufficiente. Se invece prendo con serietà le Parole del Vangelo mi rendo conto che essere perfetto come Dio, amare i nemici come fossero amici, pregare per quelli che mi odiano, perdonare le offese, vivere la carità in ogni frangente, trovare più gioia nel dare che nel ricevere, praticare una giustizia che mi chiede non di dare a ciascuno il suo ma agli altri il mio, e soprattutto avere la certezza di ottenere la vittoria sulla morte, tutto questo non è alla mia portata. E’ evidente che per vivere come Dio io debbo essere, in qualche modo, Dio. Questa è l’operazione quotidiana compiuta dallo Spirito che rende eterno ogni atto buono dell’uomo battezzato e che rende possibile, a chi ha la vocazione cristiana, l’incamminarsi verso una vita vissuta e spesa come l’ha vissuta e spesa Gesù. La strada (cioè l’imitazione di Gesù) è uguale per tutti, le mete sono diverse. Gli ‘spirituali’, cioè i cristiani, hanno una sola ed identica vocazione: accettare che, progressivamente, la libertà venga assimilata dallo Spirito che, liberandola, la renda capace di legami d’amore qualunque sia ciò che uno è chiamato a fare nella vita.

3. Mi rendo conto che le cose dette possono sembrare ancora un po’ formali e astratte; allora facciamo un primo passo avanti (gli altri li faremo nei prossimi giorni): lo Spirito autorizza e sostiene la Speranza.

Al Padre offro la mia fede, dal Figlio imparo cosa vuol dire la carità che dona la vita, lo Spirito mi sostiene ogni giorno sussurrandomi che tutto ciò è possibile: ‘Tutto posso in Colui che mi dà forza’. Fare discorsi sulla fede può essere difficile, far capire l’identità cristiana ancora di più, una cosa però deve apparire chiara a chi vede un cristiano: è ottimista, sempre. Lo Spirito, che ha sostenuto Gesù mentre sulla Croce danzava la vittoria della vita sulla morte, non toglie la fatica e il dolore ma non lascia che essi possano spegnere la Speranza.

Ascoltare il sussurro dello Spirito (vedremo come) fa sì che il cristiano non si possa affezionare al dolore e che non goda delle fatiche. Il cristiano gusta la vita ed anche quando si fa buio pesto non pensa di essere finito in una trappola, ma se mai in un ‘galleria’ e intravede, in fondo, una luce sempre accesa che indica l’uscita.